

# Le autonomie speciali e la Comunità europea

Una dichiarazione del compagno Umberto Cardia - Inutile quanto sterile polemica di alcune forze politiche - L'impegno del PCI

CAGLIARI — Il dibattito sulle elezioni europee in Sardegna non entra ancora nei temi di fondo della campagna elettorale. Solo i comunisti affrontano, in manifestazioni di partito e iniziative esterne, ultimo l'intervento del compagno Cardia all'Olimpia di Cagliari, i problemi della nuova politica comunitaria.

Gli altri partiti pongono invece solo il tema della rappresentanza della Sardegna, introducendo anche su questo terreno distorsioni. In primo luogo nessuno ricorda che in sede parlamentare solo i comunisti si sono impegnati per trovare soluzioni tecniche adeguate ed ancora meglio garantire la rappresentanza delle diverse regioni. In secondo luogo tutti sembrano ignorare che ancora una volta solo i comunisti

— come è ricordato nel comunicato congiunto delle segreterie regionali del PCI siciliano e sardo — hanno concordato le misure dirette ad assicurare l'elezione di un candidato sardo al Parlamento europeo.

Si comprende come questa polemica sia strumentalmente posta in essere da quei gruppi la cui inesistente presa elettorale vieterà in ogni caso di avere una rappresentanza italiana al Parlamento Europeo, e che sperano, con questa ridicola polemica, di ottenere qualche decina di voti in più alle elezioni nazionali e regionali. La stampa isolana ha al contrario posto in evidenza il significato politico dell'accordo raggiunto tra i comunisti sardi e siciliani i quali, confermando ancora una volta un co-

stume di partito ad altri ignoti, pongono al centro della loro campagna elettorale non meschine questioni di successo personale ma i temi concreti di una politica agricola, industriale e sociale tale da garantire nell'Europa plurinazionale un nuovo spazio delle regioni meridionali e in particolare delle due isole con autonomia speciale.

Su come si sviluppa la nostra campagna elettorale per le elezioni europee nella circoscrizione di Sicilia-Sardegna il compagno Umberto Cardia, candidato per la Sardegna al Parlamento Europeo, di ritorno dalle manifestazioni tenutesi nei giorni scorsi a Palermo, ci ha detto: «È la prima volta che le due grandi Regioni a statuto speciale del nostro Mezzogiorno si trovano concre-

## Il significato della presenza nel nuovo Parlamento di Sicilia e Sardegna

tamente unite in una grande battaglia politica ed elettorale, dal cui esito dipende se esse saranno adeguatamente rappresentate nel futuro parlamento della Comunità. Credo che questo fatto non resterà confinato al puro dato tecnico. Le prime battute del dibattito elettorale confermano, infatti, come vengano naturalmente emergendo gli interessi comuni alle due regioni, interessi che si possono sintetizzare nella rivendicazione di un proprio spazio economico, sociale e culturale della CEE che tenga conto delle necessità specifiche delle regioni meridionali e insulari dell'Italia, per superare, non per aggravare gli squilibri, le distorsioni, le ingiustizie che caratterizzano attualmente lo sviluppo economico della comunità».

«Occorre inoltre — ha continuato Cardia — battersi insieme perché, nel processo dell'integrazione europea, non sia attenuato, anzi si rafforzi, il rilievo delle autonomie speciali, come strumenti e canali di partecipazione alla elaborazione di politiche democratiche e programmate, rispettose delle istituzioni regionali di autonomia e di autogoverno. Su questo terreno i comunisti siciliani e sardi sono già all'avanguardia. La volontà comune, che tra essi viene affermandosi, non concerne solo il risultato elettorale immediato e la fusione degli sforzi perché sia garantita la presenza di entrambe le regioni nel Parlamento europeo, ma la delineazione di un programma di iniziative e di lotte comuni che sia valido anche dopo le elezioni del 10 giugno».

«È sintomatico — ha poi affermato il compagno Cardia — che anche la massima autorità cattolica, il Pontefice, abbia nella sua prima enciclica dopo l'urgenza di un piano coordinato di sviluppo economico su scala mondiale. A maggior ragione occorre rivendicare ed imporre con la lotta democratica dei lavoratori e delle masse programmi coordinati di sviluppo su scala europea nazionale e regionale. Di qui la necessità che anche nella comunità economica europea, non solo in Italia, tutte le forze del progresso si uniscano per introdurre un elemento positivo e riforme della politica economica specie di quella agricola e regionale, e delle istituzioni, e per far sì che la comunità si ponga, nel mondo turbato di oggi, come un fatto potente di pace e di cooperazione internazionali».

## 2 ore di fitto dialogo degli elettori con il compagno Trivelli

LANCIANO — Lanciano, città dove la classe operaia è minoritaria rispetto alle categorie impiegate e professionali, non sempre è generosa nell'attenzione che dedica al dibattito politico. Decenni di prevalenza economica, politica e sociale, hanno lasciato il segno sull'andamento della partecipazione popolare. Ma oggi anche qui, come in tutto il Sangro, c'è molto interesse. E, soprattutto, c'è molta attesa per quel che dicono i comunisti, la voglia di parlare, di discutere. È la mole stessa dei problemi che in questa zona si sono accumulati ed è il riconoscimento obiettivo del ruolo che il PCI ha sempre giocato nelle lotte a scostare il torpore anche nei ceti più tradizionalmente sonnecchiosi.

E così l'altra sera, in piazza Plebiscito, quella dell'appuntamento delle grandi occasioni, sono state diverse centinaia le persone ritirate per ascoltare, chiedere, spiegare, con il compagno Renato Trivelli, della Direzione del Partito, e con i candidati comunisti alle prossime elezioni nazionali ed europee.

Un'ora e mezzo di dialogo fitto, intenso, in cui si sono affrontati, con rigore sintetico, come sempre, una quantità di problemi. A cominciare da quelli nazionali. Il compagno Trivelli è stato interrogato sulle più scarse questioni: la DC («perché volete andare al gover-

## I dibattiti non interessano alla gente? A Lanciano valanga di domande al PCI

Si è parlato di tutto, con la massima calma, del Sangro, di quale governo per il paese, della DC, dei radicali

no con essa se oggi la giudicate così negativamente?»; risposta: perché non crediamo che la DC sia catalogabile con un aggettivo unico e schematico; al suo interno ci sono forze diverse, rappresentative di interessi diversi. Oggi prevalgono forze di destra, restauratrici; compito nostro è collegarsi con quelle progressive e popolari e farle avanzare con noi; e questo è possibile solo perseguendo rigorosamente la politica di unità; le BR («di chi sono figlie, per chi lavorano, non credete che stanno tirando la rotella alla DC?»); la questione giuridica (essa si risolve sul terreno della lotta, ha detto Trivelli, per cui ai giovani noi non promettiamo paradisi ma proponiamo serietà, rigore, responsabilità, impegno per risolvere i problemi del Paese); i socialisti («il partito per il PCI e il PSI è di lavorare insieme, ognuno con la propria fisionomia, per far avanzare la sinistra nel

suo complesso e non di rubacchiarsi a vicenda qual che voto», ha detto il compagno Trivelli ed ancora altre questioni. Seguiva con grande attenzione, fra le altre, la risposta relativa al giudizio che i comunisti danno sui radicali. Nessun autema, ha spiegato il compagno Trivelli, ma un giudizio ragionato e sereno. In questo momento i radicali lavorano a destablizzare le istituzioni, come è dimostrato dall'uso irrazionale e ferace dell'istruzione parlamentare.

Il secondo dato prevalente del nostro giudizio sui radicali — ha proseguito Trivelli — riguarda ciò che io chiamerei la profonda immoralità dei loro comportamenti nella ricerca dei consensi. Mirano ai voti dell'area della cosiddetta autonomia, ma non in polemica con il terrorismo, bensì blandendo e corteggiando gli autonomi (come dimostra il tono della partecipazione di Pannella

alla conferenza pro-Negri. Mirano ai voti degli elettori di estrema destra, ma non cercando il loro recupero ideale sul terreno dell'antifascismo, bensì difendendo i criminali nazisti delle Fosse Ardeatine ed insinuando dubbi sulle azioni dei partigiani romani». Infine, ha concluso Trivelli, i radicali non hanno esposto una concreta proposta politica, e a queste elezioni, invece, si deve votare per concrete proposte politiche, per le cose da fare.

Non sono mancate, come era ovvio in una zona che ha conosciuto molte tensioni sociali, operazioni speculative camuffate da utilitarizzazione e che oggi si misurano con l'arrivo di uno stabilimento della Fiat, le domande relative alle questioni locali e zonali. Ma spesso collegate ai temi di fondo. E così il compagno

Consolo, consigliere nella Cassa per il Mezzogiorno e candidato alle elezioni europee, ha dovuto spiegare agli elettori i temi della politica meridionalista del PCI e il possibile ruolo che un'Euro democratica potrebbe giocare nell'arrivo a soluzione della questione meridionale. Il compagno Santella, capopopolo comunista al comune di Lanciano e candidato alle elezioni per la Camera dei deputati, si è dovuto trattenerlo sulla prospettiva che il PCI indica per gli enti locali. Ed il compagno Graziani, sindaco di Fagnano, ha spiegato ai comunisti del collegio Lanciano-Vastola, ha illustrato la lunga lotta dei lavoratori metalmeccanici e delle popolazioni del Sangro per ottenere l'insediamento della Fiat e smascherare il clientelismo del direttore del Consorzio industriale del Sangro che ha permesso le operazioni speculative di tanti facili imprenditori che hanno saccheggiato la zona.

Ma tutto ciò, anche nel momento della più fiera denuncia, è avvenuto nella massima calma e pacatezza, sempre argomentando, mai incoraggiando lo scandalismo ma sempre rivolgendosi alla ragione degli elettori. Secondo lo stile che anche in questa campagna elettorale i comunisti, unici finora presenti nelle piazze del Sangro, stanno affermando come proprio distintivo. **Nando Cianci**

## In Calabria la commissione femminile del PCI fa il punto sull'applicazione della «194»

# Per poche donne l'aborto in ospedale per troppe il dramma della clandestinità

L'attuazione della legge sull'interruzione della gravidanza si è scontrata con il disinteresse dell'assessorato regionale alla sanità - I pochi risultati raggiunti grazie all'iniziativa di alcuni sanitari

### Dalla nostra redazione

CATANZARO — Tracciare un quadro nitido dello stato di attuazione della legge sull'interruzione della maternità in Calabria, non è agevole. E' mancata presso l'assessorato regionale alla sanità qualsiasi forma di coordinamento, il caos e la disinformazione sono tali che fino a pochi giorni or sono non è stato possibile avere dati precisi e aggiornati né sulla percentuale di medici che hanno fatto obiezione in Calabria, né sul numero complessivo di interventi praticati fino a questo momento nei vari ospedali.

I dati a disposizione sono quelli che possono fornire i medici provinciali o quelli che il movimento delle donne, qui in Calabria, ha raccolto con un lavoro minuto e sfibrante, ospedale per ospedale. I dati, in pratica, sono quelli che lunedì sera sono stati al centro di un convegno, che la commissione regionale femminile del PCI ha organizzato a Lamezia Terme, appunto, sullo stato di attuazione della legge 194 in Calabria. Un convegno al quale si sono giunte, appunto, donne provenienti da tutta la regione e che ha voluto fare il punto di una situazione che nelle settimane passate è

stata al centro di tutta una serie di iniziative.

Un fatto è certo. L'attuazione della legge, i momenti positivi che tale attuazione può registrare in Calabria, si devono in primo luogo alla abnegazione di un ristretto numero di personale sanitario, il quale si è fatto carico anche della indifferenza e della scattiva coscienza con cui il potere democristiano ha circondato la legge.

Nell'introduzione al convegno, concluso dalla compagna Ione Bartoli, assessore ai servizi sociali della Regione Emilia Romagna, la compagna Rita Comisso, responsabile femminile del Comitato regionale del PCI, ha fatto il punto della situazione.

In Calabria, su un totale di ventisei ospedali forniti di reparti di ostetricia e ginecologia, soltanto in quindici risulta applicata la legge. Nei rimanenti undici, invece, l'interruzione della gravidanza non è assolutamente possibile a causa, soprattutto, della altissima percentuale (attorno all'85 per cento nella regione) di obiezioni da parte del personale medico e paramedico. In questo primo dato c'è una

situazione gravissima. Quella della provincia di Reggio Calabria dove tutti gli ospedali, ad eccezione dei nosocomi di Polistena e di Palmi, hanno alzato la barriera dell'obiezione di coscienza, ivi compreso l'ospedale di Reggio Calabria.

La situazione è anche difficile in provincia di Cosenza. Soltanto la provincia di Catanzaro garantisce la possibilità alle donne di interrompere una gravidanza. E ciò è possibile nel capoluogo, grazie all'impegno di una équipe medica di non obiettori costituitasi all'interno dell'os-

pedale regionale pugliese; è possibile a Vibo Valentia, Lamezia, Soveria Mannelli, Crotona.

Un dato è stato rilevato nel corso della relazione della compagna Comisso: il fatto che spesso l'incombente di attuare la legge negli ospedali, ricade su un unico medico costretto nei periodi di ferie pressoché impossibili alle donne ricorrere all'aborto.

Una cifra complessiva circa un primo dato parziale riguardante gli interventi di interruzione di maternità praticati in Calabria, assicura che circa 1500 donne hanno potuto usufruire della legge (si tratta in massima parte di casalinghe, braccianti, impiegate dai venti ai trentacinque anni; limitatissimo il numero delle ragazze non sposate). Un dato questo che non ha fatto calare né le cifre riguardanti gli aborti clandestini, né i cosiddetti «aborti spontanei».

Il dibattito, inoltre, ha messo in luce con quali difficoltà l'aborto legale deve sovente fare i conti. Il quadro che ne viene fuori, dunque, non è per niente confortante, anche se una considerazione di fondo è uscita da questo convegno: il fatto che in Calabria, grazie alla legge, centinaia e centinaia di donne sono state strappate all'utilizzazione dell'aborto clandestino.

Ma il convegno ha battuto su un'altra considerazione che è poi stata al centro del conclusivo della compagna Ione Bartoli: il valore unificante per le donne di una lotta per l'attuazione della legge sull'aborto in Calabria. Attorno a questa lotta, infatti, si saldano anche gli altri problemi della donna calabrese, quali quelli della salute, del lavoro, di una emancipazione che nella nostra regione corre sullo stesso filo della battaglia del movimento dei lavoratori calabresi per uno sviluppo diverso della società e dell'economia.

«Per questo — ha detto la compagna Bartoli — l'aver svolto questo convegno quando ormai è già iniziata la campagna elettorale, non è un esulare dai temi al centro del dibattito, ma un segno di rispetto verso l'elettorato per una riflessione su problemi che riguardano non solo le donne ma la collettività nel suo complesso».

Di fronte ai dati della situazione calabrese, gli altri, quelli della regione Emilia Romagna. In Emilia sono stati praticati in questo primo scorcio di applicazione della legge 194, 14.135 aborti. Ciò è dovuto ad un diverso rapporto tra donne e istituzioni, ma anche ad un diverso collocarsi del potere nei confronti dei bisogni delle donne.

Il 3 e 4 giugno  
Il 10 giugno  
alle urne per votare

PCI



- I problemi del Mezzogiorno esigono provvedimenti nuovi, efficaci, capaci di imprimere un impulso all'azione di rinnovamento e di progresso
- La DC risponde nel modo più vecchio e retrivo, rifiutando il confronto con le forze e i partiti più rappresentativi dei lavoratori
- I giovani chiedono occupazione stabile e produttiva, prospettive diverse per il futuro del paese e delle nuove generazioni
- La DC risponde con i metodi più sciagurati e fallimentari del clientelismo che suona come un insulto a ragazze e ragazzi disoccupati

## A Monte S. Angelo a giugno abbinare elezioni politiche e amministrative

# In un centro montano tra emigrazione e sviluppo

Positiva esperienza della giunta di sinistra da due anni al governo del Comune pugliese - Rapporto continuo dei comunisti con la popolazione - Una economia silvo-pastorale più che agricola

MONTE SANT'ANGELO — I cittadini e gli elettori di questo importante centro montano della provincia di Foggia nelle elezioni del 3 e 4 giugno prossimo hanno un compito in più: dovranno votare anche per rinnovare il Consiglio comunale. Quale sarà dunque il giudizio che gli elettori di Monte Sant'Angelo daranno sul lavoro svolto dalla uscente amministrazione di sinistra nella quale un ruolo importante hanno avuto i comunisti?

L'amministrazione di sinistra venne a formarsi due anni fa per evitare lo scioglimento anticipato del Consiglio comunale dopo i tentativi fallimentari della DC e dei partiti del centro-sinistra di dare vita a coalizioni solide e durature. Naturalmente il giudizio degli elettori non potrà non tenere conto della complessa situazione politica nazionale. I guasti provocati dal governo Andreotti, le ragioni per le quali si è giunti alla fine anticipata della 7. legislatura e, infine, per quale Europa votare.

Il dibattito che si sta sviluppando nella cittadina

montana è un dibattito vivace, interessante ricco di spunti, di indicazioni che riguardano non soltanto la soluzione dei problemi locali, ma anche i grandi temi generali quali ad esempio l'occupazione dei giovani e la questione dell'emigrazione (Monte Sant'Angelo in questi ultimi 20 anni ha pagato un caro prezzo per la migliaia e migliaia di lavoratori che si sono trasferiti all'estero per trovare lavoro). Come si presenta agli occhi dei cittadini e degli elettori il PCI, la cui lista è al primo posto ed è capeggiata dal sindaco uscente compagno professor Donvito Troiano? Il PCI si presenta agli elettori con tutte le carte in regola per ricevere la fiducia e il consenso dei cittadini.

Agli elettori e alle elettrici i comunisti rivolgono l'appello a premiare con il voto lo sforzo e l'impegno profuso dal PCI per salvaguardare e tutelare gli interessi di Monte Sant'Angelo e per riconfermare in primo luogo la necessità di assicurare la ricomposizione di una giunta democratica, popolare, onesta, capace di far proseguire Mon-

te Sant'Angelo sulla strada dello sviluppo e del progresso risolvendo i problemi di ogni giorno, e presentando proposte concrete in ordine ai servizi, alla scuola, alla sanità, e affrontando con urgenza le molte sentite questioni ambientali.

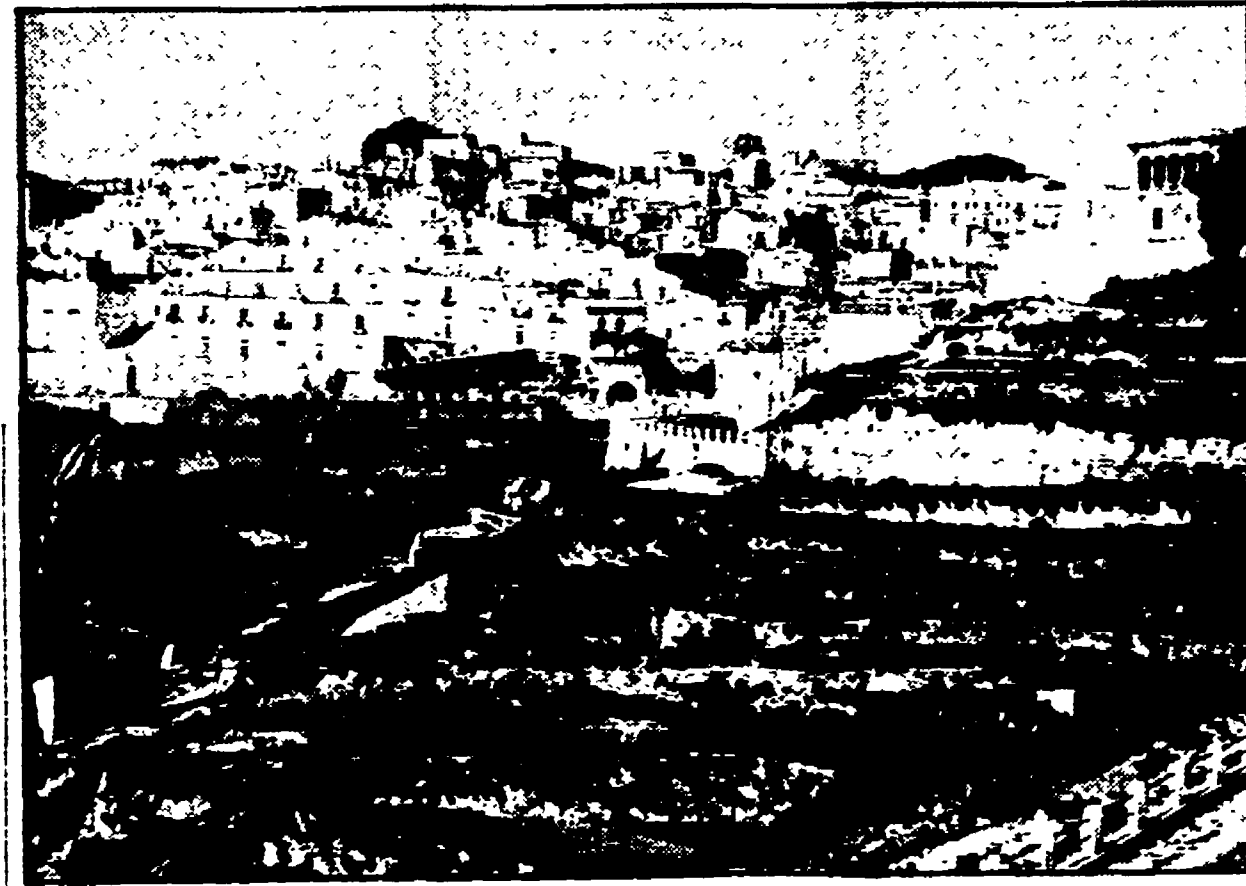
Il voto del 3-4 giugno deve segnare un ulteriore passo verso lo spostamento a sinistra del quadro politico rafforzando prima di tutto il ruolo del PCI. E vediamo nel concreto quali sono stati i risultati della amministrazione democratica di sinistra che ha gestito il governo locale — come abbiamo detto — soltanto negli ultimi due anni. Innanzitutto la giunta guidata dal PCI ha garantito al centro pugliese una lunga stabilità amministrativa che non si conosceva da tempo; ha costituito il suo fondamentale ruolo al Consiglio comunale; ha favorito lo sviluppo tra i partiti di un clima di positiva collaborazione; ha finalmente liberato la cittadina da miti che si erano affermati negli anni precedenti; ha dimostrato la grande capacità dirigente e di governo del PCI.

Durante l'amministrazione comunale di sinistra sono stati affrontati e, in parte risolti, grossi e piccoli problemi. Innanzitutto il Comune, questo centro di mobilitazione e di iniziative popolari, ha un compito considerevole da assolvere nei settori della sanità pubblica. Di qui la necessità che sia garantita una amministrazione stabile ed efficiente, che sappia lavorare tenendo presente gli impegni che non può non cadere su quelle forze politiche che hanno dimostrato in questi anni serietà, capacità e soprattutto disponibilità verso la discussione e il confronto e tra queste forze in primo luogo c'è il Partito comunista che rappresenta un momento importante della vita politica, sociale e culturale di questa cittadina.

Negli ultimi anni infatti si è verificato un impoverimento delle colture: l'area dei seminativi si è ristretta passando progressivamente al 15 per

cento della superficie agraria. forestale mentre è aumentata l'estensione dei prati permanenti e dei pascoli. Naturalmente il Comune, questo centro di mobilitazione e di iniziative popolari, ha un compito considerevole da assolvere nei settori della sanità pubblica. Di qui la necessità che sia garantita una amministrazione stabile ed efficiente, che sappia lavorare tenendo presente gli impegni che non può non cadere su quelle forze politiche che hanno dimostrato in questi anni serietà, capacità e soprattutto disponibilità verso la discussione e il confronto e tra queste forze in primo luogo c'è il Partito comunista che rappresenta un momento importante della vita politica, sociale e culturale di questa cittadina.

Roberto Consiglio



N. 1 Troiano Donato, professore; 2) Alfieri Guglielmo, assicuratore; 3) Armillotti Francesco, infermiere; 4) Benfili Michele, operato ANIC; 5) Carbonelli Matteo, elettricista; 6) Cluffreda Vincenzo, direttore cooperativa autotrasportatori; 7) Fidanza Luca, applicato di segreteria; 8) Fusi Calisto, professore; 9) Fusilli Matteo, responsabile zona del PCI del Gargano; 10) Galestano Domenico, laureando in medicina; 11) Guerra Giuseppe, impiegato; 12) Guerra Pietro, pro-

## La lista del PCI

fessore; 13) La Torraca Michele, operato chimica Dauna; 14) La Torre Leonardo, professore; 15) La Noci Vito, operato metalmeccanico; 16) Nasuti Francesco, professore; 17) Ortuso Pasquale, operato chimica Dauna; 18) Prezioso Francesco, indipendente, dottore in economia e commercio; 19) Quitadamo

Antonio, operato edile; 20) Quitadamo Giuseppe, dottore in Scienze politiche; 21) Rignanesi Matteo, barbiere; 22) Rinaldi Giuseppe, professore; 23) Rinaldi Michele, operato ANIC; 24) Scarabino Antonio, autocostruttore; 25) Sgambati Angelo Raffaele, indip.; 26) Scianna forestali; 27) Simone Giuseppe, architetto; 27) Stuppiello Giacomo, professore; 28) Suriano Vittoria, impiegato; 29) Totaro Giuseppe, applicato di segreteria; 30) Totta Leonardo, pensionato.